

## UN RITRATTO ITALIANO DI FLORENCE NIGHTINGALE

### FLORENCE NIGHTINGALE: AN ITALIAN PORTRAIT

Angelo Stefanelli\*

#### SUMMARY

*Florence Nightingale was the pioneer of modern nursing. The aim of this article is to give a brief review of her character. Her Christian name derives from her birthplace, albeit her English nationality. She was trained in England, save for a brief spell in Germany. The nursing profession of her time left much to desire; competent nurses were hard to find, their preparation was poor, and so was availability. In Paris, she first encountered real issues related to nursing and sanitation, but did not tarry a moment to get to grips with them. She did not hide her organisational skills and humanitarian outlook, and the occasion to put them to good use presented itself with the Crimean War, where the opposition of army officers only aggravated the arduous process of putting local hygienic conditions under control. Invariably, Florence Nightingale was perceived by soldiers as an almost mythical mother figure, gentle and authoritative, a single firm point in moments of physical or moral decline. She did her best to help improve conditions in India, despite the odds. She died in London in 1910.*

**Key words:** *history of nursing, 19<sup>th</sup> century, Crimean War, Florence Nightingale*

---

\* Pedagogista a riposo, studioso di storia locale. Corrispondenza: Prof. Angelo Stefanelli, Via Currò 4-5, 16151 Genova, Italia.

Tell me, please, my lovely Florence:  
Is that florentin blood which runs into your veins  
Or is that an Albion's blood,  
To do all your things so good  
At the point of going through thick and thin  
As the supernurse who loved too much  
All the soldiers of the mannish army?  
You loved them for they were wounded,  
Tormented, mutilated and slaughtered.  
They reciprocated heartily of course  
Calling you with enthusiasm and strength  
Giving you even a wonderful nickname:  
THE LADY WITH THE LAMP!  
You took indeed the light  
where it was the darkness,  
The hope where it was the mistrust,  
The dressing where it was a wound,  
The life where it was the death.  
It is said that one of your patients  
Had been by you resuscitated,  
That the bilocation were to be added  
to your incredible world-wide renown.  
You were looking like a protestant sister  
Who does her very best from dawn to dusk  
To save or dress a big heap of lives  
Without for that to come away  
From her reformed personal belief.  
At balaclava they bore you in triumph:  
They lifted you on high on high  
With an unanimous cry  
Hip hip hurrah – hip hip hurrah!  
But after you who will got come on  
To massage, to spread, to comfort  
The law-spirited souls by a front  
Which lies no longer in the far black-sea  
But in the carnage of the Saturday-night.



Florence Nightingale (1820–1910)

Non è la Firenze duecentesca che Benigni ha rievocato così magistralmente, ma quella ottocentesca che fa da cornice all'inclinazione umanitaria di Florence, l'ispiratrice del moderno spirito infermieristico rettamente inteso. La dolcissima ragazza inglese, fiorentina di nascita, da cui quel caratteristico nome di battesimo, rinuncia eroicamente ai suoi pretendenti e ammiratori per confortare e assistere non una carissima amica o qualcuno dei suoi congiunti, ma una giovane ammalata che conosce a malapena. Molto probabilmente avrebbe accudito anche me, se fossi nato in Toscana malaticcio in quel frangente, e avrei avuto forse la felicità di conoscerla. Infatti sarebbe stata tanta l'affinità, l'orientamento di entrambi a orizzontarsi nella sanità, che allora

doveva rappresentare una realtà molto più sconcertante di quella attuale. Ne abbiamo le prove, ne abbiamo la testimonianza di una sua ammiratrice e biografa. Ah! Florence, se avessi mai potuto conoscerla!

“L'ospedale! Nessuna delle ragazze che lei conosce è mai entrata in un ospedale. è un luogo tetro, misterioso e spaventoso dove si prendono delle malattie, dove tutti soffrono e si lamentano e si ubriacano, dove solo le donne delle classi più basse entrano a prestare servizio. Lei ha sempre sentito parlare delle infermiere come di persone volgari, quasi inavvicinabili....ma c'erano delle infermiere tutte speciali che non corrispondevano di certo alla descrizione di poc'anzi, c'erano delle infermiere nate, votate al sacrificio supremo. “Soltanto le suore cattoliche in quel tempo assistevano i malati per vocazione e senza esservi costrette da necessità di guadagno. Una sua conoscente le confidò un giorno una cosa terrificante: *“tutte le infermiere laiche si ubriacano e così si può immaginare cosa diventa una corsia ospedaliera!”* [1].

Ma lei non si scandalizzava, era troppo serafica di spirito per scomporsi all'ascolto di certe brutture. pare che qualcuno volesse domarla, plasmarla in un certo modo, assecondando determinate esigenze sia di natura familiare che extrafamiliare, ma lei non si piegava, non c'era verso che lei

si piegasse a quelle ripetute e poco cristalline pressioni. “Ella non le capisce ed esse non capiscono lei, ella è scontenta e loro sono scontente. Chi ha ragione e chi ha torto? Lei non giudica, ma sa che le loro vie sono diverse”[2]. Florence era bellissima, lo si può dedurre dai suoi ritratti, lo si può immaginare dalle descrizioni della sua agiografia, lo si può intuire anche se nessuno venisse a dimostrarcelo. „Alta e fine, cogli occhi profondi e la bocca ben disegnata, i capelli dorati, roseo perlaceo il viso, e un fascino indefinibile che le aleggiava intorno“[3]. Ma lei non si sposerà mai, la sua agiografia dice che non le fu concessa la vicenda amorosa, in realtà le fu concessa eccome, perchè corteggiatissima e non insensibile al richiamo maschile, soltanto che aspirava a qualcosa di ancora più nobile di un semplice amore passeggero. Passeggero o duraturo che fosse, non le poteva bastare perchè era lei stessa l'amore in persona, con quella carica vitale che tutti le invidiavano e con quel tratto signorile che tradiva la sua nobile origine. Educata in gioventù nelle isole britanniche, decise poi di impraticarsi a Kaiserswerth, dove presero avvio alcune istituzioni filantropiche che richiamavano l'attenzione generale. E i rapporti con le sue conoscenti? Sembrava infatti che tutte le sue amiche meno belle e meno dotate di lei fossero già sistemate. Perchè lei no? Perchè lei era di una stoffa speciale. Inclinata per le belle lettere, respinse sdegnosamente la tentazione letteraria, forse perchè le sembrava un lusso da non potersi permettere: scrivere sì, ma non per indulgere a velleità di quel genere.

Un giorno Florence capitò nella libreria fiorentina „San Giovanni“, diversa da tutte le altre sia per il taglio dei volumi che per l'atmosfera che vi regnava: era frequentata infatti da tipi strani, che non si accontentavano delle solite banalità date in pasto al popolino, ma aspiravano a qualcosa di più, a costo di passare per stravaganti o sovversivi. In quella rivendita la futura riformatrice del nursing scopriva che gli operai più dediti alla cultura erano quelli meno inclini alla religione. Essendo lei religiosissima, pur non essendo cattolica, avvertì l'esigenza di interrogarsi su tutto ciò e possibilmente porvi rimedio, anche se le sue idealità più immediate stavano per sintonizzarsi su un'altra lunghezza d'onda. Travolta da quel passeggero sconvolgimento, si mise a fare incetta di volumi a carattere filosofico-religioso, ponendoli accanto ai suoi prelibati testi medici. Si adoperava quindi per dare luogo a un'umanità migliore, scrivendo tale proposito di suo pugno. Ecco come da un'angolazione sui generis, si ritrova all'improvviso a condividere le stesse aspirazioni utopiche di certi suoi contemporanei come Mazzini, Garibaldi, Marx ed Engels. dell'incontro col secondo della lista si parlerà più avanti.

Grazie all'appoggio della zia, riesce finalmente a sottrarsi all'asfissiante controllo familiare; sogna di andare a Parigi, dove un celebre abate le prepara il terreno presso le suore di carità, ma al momento di partire parenti e amici prendono il sopravvento: le lacrime si frappongono fra lei e il suo sogno di libertà. Il secondo tentativo riesce ed eccola finalmente spiccare il volo aldilà delle Alpi. Nella capitale francese divenne assidua visitatrice di case di cura, nosocomi, ospizi di ogni ordine e grado; sembrava che dovesse perfino accedere ai voti monastici presso le sorelle di carità, ma, quando ormai pareva tutto prefissato, dovette tornare in patria per l'estremo saluto alla madre morente. Poi di nuovo a Parigi: ancora ospedali, dottori, allieve, inservienti, relazioni, statistiche e chi più ne ha più ne metta. Finchè sul più bello non le piove addosso il morbillo! Ammalarsi in un convento comportava una serie di disagi, specialmente a carico delle suore, a causa di una malattia infantile che su di lei, così adulta e vaccinata, equivaleva a un doppio malessere.

Giunta al vertice di un gerontocomio, si distingue subito per sue qualità organizzative e animatrici, pronta a adattarsi alle più umili mansioni e ad assumere grosse responsabilità e lo spirito che diffonde intorno a sé è contagioso: „Un'atmosfera di fiducia, di benessere, di serenità si diffonde in tutto l'ambiente; le malate si sentono sicure e protette, le dipendenti ben guidate da chi sa riconoscere i loro meriti e scoprire la più piccola negligenza“ [4].

Scoppiata la guerra di Crimea nel 1854, porta con sé tre infermiere a Costantinopoli, mentre il grosso di esse giungerà a Scutari nello stesso anno. Ospedale di Scutari: giunto dalla madrepatria e mal tollerato, lo staff di infermiere cattolico-anglicane e laiche, guidate da Florence, si mette all'opera per cercare di cambiare qualcosa in un ambiente dove la sofferenza e la morte guadagnavano terreno ogni giorno di più. Questioni igieniche, burocratiche, gerarchiche ostacolavano l'entusiasmo della missionaria che riuscirà a farsi valere anche in quell'occasione, organizzando di sana pianta una lavanderia, la distribuzione del rancio, la lotta ai topi e agli insetti che infestavano le corsie: tutte carenze che gli ufficiali-medici vedevano benissimo, ma a cui non si opponevano per una malintesa subordinazione gerarchica. Accadde l'incredibile: aumentata notevolmente la sua forza interiore, trova il coraggio di comandare lei, assumendosi responsabilità respinte da tutti gli altri. Qual era dunque il vero punto dolente? „la paura della responsabilità, dominati da quella, gli uomini diventano automi, eseguono solo gli ordini esplicitamente ricevuti. Vedono il male senza ripararlo, convinti che un reclamo o un'azione eseguita di loro propria iniziativa, se dispiace al superiore diretto, può scarica-

ventarli chissà dove ed esporli a punizioni gravi. Basta a loro di essere al coperto, come si usa in gergo militare“ [5]. Inflexibile nella disciplina, essendosi verificati episodi sgradevoli, dopo le otto di sera non permetteva a nessuno di trattenersi in corsia, all’infuori di lei.

Quando occorrono informazioni sulle truppe ospedalizzate, la regina vittoria le chiede direttamente a lei, inviandole anche tutto il desiderabile per accontentare i malcapitati. E’ per merito suo che gli ospedali si trasformano, che i caduti trovano degna sepoltura, che i feriti gravi si rianimano, che i moribondi la invocano.

Cinque soldati inoperabili, parcheggiati in una sorta di anticamera della fine, erano ormai rassegnati al peggio, ma la super-infermiera chiede che le vengano affidati. Li assiste per tutta la notte, cercando di contendere il terreno alla sua diretta antagonista: la falciatrice, riscaldandoli, rianimandoli, nutrendoli, finchè non giunge l’alba e con l’alba la speranza di un intervento risolutivo. Tutti la vogliono accanto a sé per ricevere affetto, coraggio, ottimismo, energia per sopravvivere. Miracolosamente scampata a un episodio infettivo con febbre altissima, la Nightingale diviene oggetto in madrepatria di un vero e proprio culto della personalità, con tanto di canzonette in suo onore, ma lei, saputo tutto ciò, rimane indifferente, per non dire infastidita da tanto clamore. Nessuna eco proveniente dalle isole britanniche sembra scalfirla, nemmeno, come si è detto, le lettere della regina che le scrive personalmente. E quei poveri soldati che lei conosce a menadito e per i quali si era prodigata all’inverosimile? „Capaci di ogni altezza e abbandonati a tutte le bassezze. alla sensualità, allo sperpero, al sudiciume, fra l’indifferente apatia degli ufficiali. Qualche convalescente le ritorna all’ospedale ubriaco tanto da morirne e Florence sa di quanta virtù sarebbe stato capace quel ragazzo che le muore fra le braccia intossicato dall’alcol“ [6].

Il rovescio della medaglia di tanto successo in madrepatria si traduce purtroppo in ostilità, sia latente che palese, dell’apparato sanitario nelle persone degli ufficiali-medici. „Piccole, miserabili persecuzioni di tutti i giorni e di tutte le ore, il lavoro intralciato a ogni passo, nascostamente, qualche volta guerra aperta“ [7]. Per lei contavano solo i feriti da assistere? Non importa, anzi, era un’abominevole colpa da scontare con vessazioni più o meno pesanti, come quella di lasciarla dodici ore sotto la neve ad aspettare che le aprissero. Crudeltà macroscopiche, come quella di lasciare per una decina di giorni le sue infermiere senza viveri! Verrebbe da rispolverare il vangelo alla pagina in cui si allude alla „razza di vipere“ che la circondavano, ma lei è troppo buona per usare il suo credo religioso in senso vendicativo. Nello stesso tempo è ben lungi dal soccombere: non erano riusciti a piegar-

la i suoi genitori, come avrebbe potuto cedere alle bassezze e alle cattiverie dei superiori? Inaspettatamente, a stendere un velo pietoso su ciò che è stato, giunse di sorpresa la notizia della pace. „Eccola! La pace, la gioia, l'uscita dall'incubo atroce, dalla ridda infernale di sangue e di morte, il ritorno alla vita, il ritorno dei soldati in patria“ [8].

Le truppe evacuano l'area un poco alla volta, ma lei resta. La signora della lampada non può permettere che una sola infermiera resti lontano da casa, come un capitano che rifiuta di abbandonare la nave finchè rimane qualcuno a bordo. Tuttavia la prospettiva di rimpatriare su una nave da guerra per essere accolta a suon di fanfare non la ispira. Verrebbe quasi da supporre una sorta di risentimento contro l'ottuso potere burocratico che la sovrasta, ma le cose non stanno esattamente in questi termini. Torna sì nelle sue nordiche isole, ma dopo aver sostato dalle suore per ritemperarsi nel corpo e nello spirito, così potrà raggiungere finalmente i suoi cari all'insegna del riposo e del silenzio.

Una volta finita la guerra, un'anima nobile come la sua non può non chiedersi il perchè di tante morti inutili. Si pone degli interrogativi e si mette a confrontare le statistiche della morte civile con quelle della morte militare: 11 per mille la prima contro il venti circa della seconda, per cui ci doveva essere qualcosa che non quadrava proprio negli istituti per gente in divisa: „Negli spedali militari in tempo di pace devono esistere quelle deficienze che moltiplicate all'infinito dalle circostanze della guerra, conducono ai risultati tremendi ai quali ella ha assistito“[9] scrive Florence a una delle autorità competenti.

Si è già detto che i suoi rapporti coi medici militari era stato pessimo, ma c'è sempre qualche eccezione che conferma la regola: sente di potersi fidare di uno dei migliori dottori londinesi. Riceve poi una convocazione dal medico personale della regina, che la invita nella tenuta scozzese di Belmoral, dove potrà finalmente confidarsi con sua maestà, col principe consorte e con alcuni ministri. Accetta ovviamente, perchè sarebbe sciocco sprecare un simile asso nella manica. Parte per la nuova destinazione e riesce a spuntarla con tutti grazie alla sua umiltà e al suo savoir faire. Incaricata dal ministro della guerra di redigere una bozza delle principali riforme da attuare, si comincerà con una commissione esecutiva e una scuola medica militare. Trattandosi però di mutare il progetto di un ospedale militare già in fase di attuazione sotto forma di monoblocco, le difficoltà appaiono insormontabili e la lotta per ottenere dei padiglioni troppo impari. Ma la signora della lampada ha perso solo la prima mossa della partita, infatti si terrà conto della sua soluzione per i nosocomi futu-

ri. Si terrà conto veramente o si farà finta? „Dietro alla lentezza e all'apatia del ministro della guerra c'è una volontà implacabile di azione che quasi nessuno vede, ma vigila e punge senza posa. C'è l'infermiera dei soldati di Crimea, c'è la promessa che ha fatto ai suoi morti“ [10].

Cessate le fatiche belliche, la campionessa del nursing si metterà a faticare su un immenso trattato-memoriale dove si studiano minuziosamente tutte le diavolerie da lei escogitate in campo logistico, organizzativo, igienico, tecnico-sanitario che dovrà servire agli alti papaveri come pietra miliare su cui basarsi per realizzare qualcosa di solido per l'avvenire 1858.

In un momento di crisi e di malessere insolito, Florence scrive al suo amico più caro, quello che l'aveva spronata a mettersi in viaggio per la Crimea, per fargli conoscere i suoi intendimenti nell'ipotesi di un decesso prematuro o improvviso.

Si prodigherà quindi a uno studio statistico sulla mortalità nell'esercito, destinato a biblioteche, sale di lettura, circoli culturali, ministeri, non esclusa la stanza dei bottoni. “Passano gli anni, si operano le riforme nell'esercito, ma gli uffici del ministero restano sempre gli stessi: passivi, apatici, ingombranti e soffocati da impacci burocratici di ogni genere. Il pericolo continuo è là, Florence lo vede” [11] lo vede, ma non riesce a porvi rimedio come vorrebbe perché S. Herbert. il suo fidato collaboratore, tentenna e finisce per abbandonare la partita. E qui si staglia una parentesi che andrebbe vista come ombrosa nelle vicende della superinfermiera, ma che forse non lo è del tutto, perché sembra che quando il suddetto amico stesse per morire, lei gli avesse recapitato una lettera piuttosto crudele, in cui lo accusava di aver rotto la continuità della reciproca collaborazione [12]. Sembrava ormai rassegnata al peggio quando il grande Gladstone, il celebre ministro delle finanze, le scrisse una lettera che ottenne l'effetto di resuscitarla. E poi c'è sempre, per mal che vadano le cose, la fama legata alle sue pubblicazioni, che le attribuiscono un'indiscutibile fama di esperta in sanità pubblica. A un congresso statistico-sanitario da lei caldeggiato si ammette che sarebbe stata un ottimo proposito per il futuro sia l'adozione di un metodo standard per la registrazione dei ricoverati che la pubblicazione e la diffusione di resoconti annuali o pluriennali dell'attività ospedaliera.

Intorno ai quarant'anni essa attraversa un periodo di crisi, sconforto e sofferenza tali da farle desiderare la fine, ma lei dovrà vivere altrettanti anni prima di riuscire a riposarsi per sempre. Intanto, una delle sue massime realizzazioni la si può dire in dirittura d'arrivo: la scuola professionale



infermieristica del 1860, che sarà annoverata come la prima al mondo. L'ispiratrice passa in rassegna il suo nuovo esercito della salvezza: le allieve che ha sempre sognato per fornire ai suoi simili un'assistenza con la a maiuscola, possibilmente da porre in un contesto altrettanto confortevole, per quanto lo potesse essere un nosocomio di allora. E il paragone con quelli che aveva visto sul fronte appare inevitabile: "Rivede gli ospedali di laggiù, luridi, brulicanti di vermi, di cimici, di topi correnti, e i malati sudici, affastellati, abbandonati. Una luce di amore è nei suoi occhi, che le sue figlie non dimenticheranno"[13].

Le piomba addosso come una sassata la campagna d'oriente! Grattacapi a non finire, tonnellate di pagine, lettere, relazioni relazioni e appunti la sommergono. "La vita nell'india dalle mille superstizioni e dalle cento caste, selvaggia, sudicia, lacera, ignorante, ammorbante e variopinta, che entra nella stanza della donna desolata, chiamandola con voce possente" [14].

Riceve i vicerè uno dopo l'altro nella stanza dove giace immobile, senza potersi mai recare di persona sul posto perché impedita da quella strana infermità: il dolore morale che si sovrappone a quello fisico. La sua abitazione londinese, oltre che temporaneo ospizio di un'invalida, si trasforma in quartier generale di iniziative sanitarie che verranno rese pubbliche, osannate e applaudite ovunque. Accade un fatto imprevisto e imprevedibile: anziché ricevere la regina olandese, riceve il nostro Garibaldi, perché si dice che fin da piccola il suo cuore battesse per lui! L'audace trascinatore di uomini in giubba rossa non era altro che un povero vecchio in preda al turbine dei ricordi. Hanno indubbiamente molte cose in comune e moltissime da dirsi, ma l'emozione è talmente forte da renderla muta. "Non dice nulla. Lo guarda, colpita da quegli occhi azzurri, da quei capelli di neve, dalla nobiltà di quel cuore indicibilmente triste e grande" [15].

In seguito, la miss viene a sapere che in un grande nosocomio di Liverpool i ricoverati se la passano molto male a causa di un personale che di assistenziale non ha neanche l'apparenza, allora dispone subito una squadra di salvataggio da porre sotto la guida di un'infermiera di prim'ordine: Agnese Jones, bellissima, ricchissima e dolcissima creatura che accetta senza tentennamenti di addentrarsi in quell'inferno. "Ammonticchiarsi di bimbi, di vecchi, di pazzi, di ubriachi nell'infermeria: urli, gemiti, bestemmie, sospiri, pianti e altri guai – una vera bolgia infernale. E manca ogni cosa, dai materassi ai disinfettanti" [16] nel giro di tre soli anni l'ambiente subisce una trasformazione tale da renderlo irriconoscibile, ma a che prezzo! La giovane e aitante Agnese, nipote del governatore delle indie, viene stroncata da una febbre infettiva inesorabile.

E Florence ne scrive il panegirico. Nel frattempo in oriente c'è qualcosa che bolle in pentola: un'imposizione di tasse da destinare ai provvedimenti igienici per la popolazione locale. Il governatore di Madras lo rende noto a Nightingale, ma lei non si accontenta e pretende che si portine a termine l'inchiesta sulle epidemie di colera. A Bombay accade quello che non era mai accaduto prima: l'invocazione di un centro di igiene da parte della cittadinanza, che fino a poco prima guardava con fatalismo al moltiplicarsi degli eventi disastrosi e micidiali. Il colosso d'argilla comincia a muoversi, a prendere coscienza. Nelle misere casupole dove alloggiano gli indigenti si legge l'appello di Florence al popolo indiano.

La signora con la lampada cerca di rimediare al disagio psichico dovuto all'impossibilità di recarsi sul posto con l'accostarsi ai filosofi greci. In particolare, da Platone apprende che è meglio subire un'ingiustizia piuttosto che commetterla e che è meglio ricevere punizioni per le cattive azioni compiute piuttosto che non riceverle. Si accosta quindi ai grandi filosofi, alle sacre scritture, ai profeti. Sente le voci dei miserabili e degli infelici che vagano nell'universo e si rende conto che paradiso e inferno vanno ricondotti a dimensioni esistenziali, a modi di essere, di vivere e di pensare. "Le hanno detto quelle voci che il paradiso è fuori dal tempo e dallo spazio. Che non solo può esistere sulla terra, ma può esistere oggi, ora, per ognuno di noi, quando lo vogliamo. Che possiamo crearlo, per noi stessi e per gli altri, solo che operiamo con tutta l'anima e in perfetta dimenticanza del nostro io, seguendo le leggi del Signore" [17].

Dall'oriente purtroppo giungono notizie catastrofiche: oltre quattro milioni di morti! Mentre burocrati e tecnici si affannano invano a disquisire sui provvedimenti più urgenti da adottare. A un certo punto vediamo lei e il vicerè lord Ripon soli contro tutti, contro tutti quelli che desideravano un'India immersa nella miseria e nell'analfabetismo per meglio poterla soggiogare. La regina vittoria finalmente si lascia convincere dai due a varare una legge tesa a equiparare la magistratura indiana con quella britannica, ma l'opposizione è talmente forte che Ripon è costretto a lasciare le redini del comando.

In madrepatria succedono cose altrettanto spiacevoli. Florence si oppone infatti a una delle sue stesse creazioni, l'Associazione infermieristica inglese, accusandola di aver deviato dal primitivo scopo vocazionale. Incomprensioni, polemiche, revisioni di programmi scolastici portano la fondatrice a dubitare dell'esame finale atto a conferire il diploma quale mezzo inadeguato a valutare il carattere di un'allieva e potenzialmente nocivo per la sua stessa crescita personale.

Nel 1908 la capitale britannica le conferisce la cittadinanza onoraria mentre il capoluogo toscano, dove nacque nel 1820, la acclama come fiorentina. Due anni dopo renderà, da ottima serva che era, la sua splendida anima al Signore.

## NOTE

1. Laura Orvieto. Sono la tua serva e tu sei il mio Signore, Firenze 1921, pag.20
2. Op.cit., pag. 26
3. Op.cit., pag. 37
4. Op.cit., pag. 61
5. Op.cit., pag. 86
6. op.cit., psg. 108
7. op.cit., pag. 110
8. op.cit., pag. 113
9. op.cit., pag. 118
10. op.cit., pag.125
11. op.cit., pag. 139
12. Enciclopedia Britannica usa proprio il termine "cruel" a proposito di quella lettera. Non si può certo ritenere che quell'aggettivo sia fuorviante, perché era già emerso o stava per emergere che nella personalità della lady s'insinuasse una componente isterica o nevrotica. Nei suoi lunghi e penosi disturbi che la resero invalida non vennero infatti riscontrati fattori organici di sorta.
13. Laura Orvieto, op.cit., pag.220
14. Op.cit., pag.159
15. Op.cit., pag.173 la scena si svolge nel 1866 ed è commovente il solo rievocarla. Dato il lunghissimo periodo dell'esilio londinese di Mazzini, dal 1837 al 1848 e poi ancora altre volte dopo la metà del secolo, è perlomeno strano che non si siano mai verificati incontri fra i due. Il fatto che un'autrice italiana, che dette così ampio risalto all'incontro con l'eroe dei due mondi abbia taciuto, depone in senso negativo, però non è nemmeno da escludere tassativamente. Bisognerebbe accedere a biografie più approfondite, che non ho avuto modo di consultare e che esulano dal taglio del presente contributo.
16. Op.cit., pag.177
17. Op.cit., pag.220

## RIASSUNTO

Florence Nightingale fu l'ispiratrice del moderno spirito infermieristico. Nel presente contributo si tenta un breve schizzo sotto il profilo biografico. Il suo nome di battesimo è dovuto alla sua nascita in terra fiorentina, da genitori inglesi. Inglese fu anche la sua formazione, tranne una parentesi tedesca. L'assistenza infermieristica ai suoi tempi lasciava molto a desiderare: scarsa o nulla professionalità, scarsa preparazione, scarsa disponibilità. A Parigi cominciò ad affrontare la questione assistenziale buttandosi a capofitto in relazioni e statistiche sanitarie. Le sue qualità organizzative e umanitarie non tardarono a imporsi e l'occasione propizia fu la guerra di Crimea, dove l'opposizione degli ufficiali rese ancora più scabroso il già duro iter di pianificazione e controllo dell'assetto igienico locale. I soldati videro sempre in lei una figura materna, quasi mitica, dolce e autorevole, a cui aggrapparsi nei momenti di declino sia fisico che morale. Dette il meglio di sé per il miglioramento dell'India, pur fra mille contrasti. Morì a Londra nel 1910.

**Parole chiave:** storia dell'assistenza infermieristica, l'ottocento, Guerra di Crimea, Florence Nightingale

## SAŽETAK

Duh moderne medicinske sestrinske skrbi potječe od Florence Nightingale. Ovaj prilog pokušava dati kratak biografski prikaz njezina lika. Svoje kršteno ime duguje rođenju na firentinskome tlu, iako je dijete engleskih roditelja. Školovala se u Engleskoj, s izuzetkom kratkoga razdoblja u Njemačkoj. U njezino je doba sestrinska skrb u mnogočemu bila manjkava; nedostajalo je stručnosti, pripreme, a i sestara. Florence se u Parizu prvi put morala nositi s problemima u struci, ali se bez razmišljanja bacila na sanitetska pitanja. Brzo se istaknula svojim organizacijskim i humanitarnim kvalitetama te je za vrijeme Krimskoga rata dobila prigodu da se iskaže. Već ionako teške higijenske prilike na ratištu, bile su još više otežane zbog protivljenja časnika da se dovedu pod nadzor. Vojnici su u Florence u svakome trenutku vidjeli gotovo mitsku majčinsku pojavu, nježnu, ali s autoritetom, koja je u trenucima tjelesnoga ili moralnoga propadanja pružala čvrst oslonac. Za poboljšanje stanja u Indiji dala je sve od sebe, boreći se s nepreglednim preprekama. Umrla je u Londonu 1910.

**Ključne riječi:** povijest sestrištva, 19. st., Krimski rat, Florence Nightingale